

Roma, 24/7/2016

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
ANNO C

Lectures: Genesi 18, 20-32
Salmo 138 (137)
Colossesi 2, 12-14

Vangelo: Luca 11, 1-13



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ringraziamo il Signore per questa pagina meravigliosa del Vangelo di Luca, che conferma noi, che facciamo parte di un gruppo di preghiera e celebriamo le Messe di guarigione, su quello che facciamo, che è la realizzazione della Parola del Signore.

“Gesù si trovava in un luogo a pregare.”

Gesù, Figlio di Dio, prega; Gesù, il Maestro, ha bisogno di pregare. Tante volte, presi dall'attivismo e dalla necessità di fare le Opere di Misericordia, mettiamo in secondo piano la preghiera.

Il Vangelo di Luca, per otto volte, presenta Gesù, che prega. Otto è il numero riferito alla Resurrezione.

La preghiera ci introduce in uno stile di vita da risorti.

Gesù prega, durante il Battesimo, sulla Croce per i nemici, sul monte della Trasfigurazione, quindi in un momento di grande felicità; prega anche nel Getsemani, in un momento di grande sconforto. Gesù prega, quando esercita il ministero e prima di scegliere il suo Pastorale. Gesù prega tutta la notte.

Quando ha finito la sua preghiera, uno dei discepoli gli chiede: “*Signore, insegnaci a pregare.*”

Gesù è l'unica Divinità che non dà indicazioni su quanto, come, dove pregare.

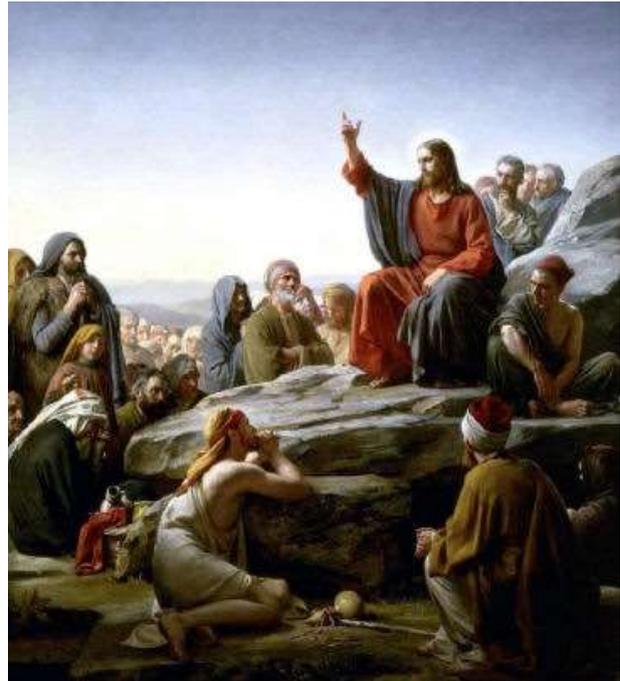
L'unica indicazione è quella della Preghiera del cuore, quando, chiusi nella propria stanza, preghiamo il Padre nel segreto.

Gesù insegna un'unica preghiera: il “Padre Nostro”.

Luca riporta questa preghiera in parte.

Noi recitiamo quella completa, che troviamo in Matteo.

Nella Didachè (insegnamento), uno dei libri della prima Chiesa, il “Padre Nostro” è ancora diverso.



Il “Padre Nostro” non è tanto una preghiera, quanto un atteggiamento, uno stile di vita nella preghiera.

È, prima di tutto, imparare a dire a Dio “Papà”.

Ci è stato presentato un Dio inaccessibile, Onnipotente, al quale bisogna dare del lei. Questo crea un distacco.

Gesù dice che dobbiamo chiamare questo Dio “Papà”.

Leggiamo in **Galati 4, 6**: “*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!*”

Se siamo figli, dovremmo imparare a darci del tu, ad entrare in confidenza.

“*Sia santificato il tuo Nome*” è la diffusione di questo messaggio. Santificare significa rendere puro e togliere da ciò che è mondano, impuro.

“*Sia santificato il tuo Nome*”, per Dio, che è tutto Santo, significa che tutti conoscano questo.

“*Venga il tuo Regno.*”

Il Vangelo di Luca contiene tante varianti: in una si legge: “*Venga il tuo Spirito e ci purifichi.*”

Il Regno di Dio è quella realtà guidata direttamente da Dio, attraverso l'effusione dello Spirito.

“*Venga il tuo Regno.*” e “*Venga il tuo Spirito e ci purifichi.*” hanno lo stesso significato.

Segue uno dei versetti più difficili: “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*”

Il termine “quotidiano” non esiste in Greco.

Luca e Matteo usano questo termine, che non si sa come tradurre, perché nella Letteratura Greca non si trova.

Nel Vangelo di Matteo è tradotto con “sovranstanziale”.

Nel Vangelo di Luca con “quotidianum”, quindi è passato nella redazione liturgica e della preghiera come “quotidiano”.

Alla lettera è: “*Dacci oggi il nostro pane di oggi.*”, che sembra una traduzione assurda.

Questo quotidiano, in pratica, è Gesù.



Dobbiamo sapere quello che diciamo e chiediamo.

“*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*” significa: “Dacci, oggi, di vivere con e come Gesù.” Questo Pane è Gesù. Gesù può essere anche l’Eucaristia.

Ci sono altre Confessioni che non hanno l’Eucaristia, ma che vivono lo stesso Gesù e lo Spirito Santo.

Non riduciamo questo Pane solo alla Particola: Gesù è la sua Parola, la sua Presenza, la sua Potenza.

Quando diciamo: “*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*”, ricordiamo la manna data agli Israeliti nel deserto.

Alla manna ciascuno dava il sapore, che desiderava.

“*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*” significa vivere ogni giorno, lasciando stare il passato. Questo Gesù deve essere mangiato, oggi, perché non ha il sapore di ieri e non avrà quello di domani.

Nel deserto, al mattino, gli Israeliti mangiavano la manna e, alla sera, le quaglie.



Al mattino, si mangia il pane, per sottolineare il colore che vogliamo dare alla nostra vita, che cosa vogliamo da questo giorno.

La sera, poi, bisogna pacificare il giorno, che è stato: i nostri successi e i nostri fallimenti. Facciamo pace con noi stessi e mangiamo le quaglie.

Al mattino, mangiamo il pane e diamo un colore, un sapore alla nostra giornata con Gesù; alla sera, facciamo pace con noi stessi per quello che è stato e per quello che non è stato.

Vediamo la grandezza di questo Pane! Altro che il pane sulla tavola! Quello deve venire dal nostro lavoro, dal nostro impegno di trasformare il mondo e noi stessi.

“Perdonaci i nostri peccati.”

Il perdono non va chiesto a Dio, ma dobbiamo dire a Dio che abbiamo perdonato. Se io, che sono umano, perdono, anche Dio mi deve perdonare.

Non è una richiesta di perdono, ma è un dire a Dio di non essere più piccolo di noi, quando perdoniamo.

Se portiamo rancore e chiusura, il perdono non diventa operativo.

Perdonare è difficile, ma con Gesù diventa tutto più facile.

“Non indurci in tentazione/non abbandonarci nella prova.”

La tentazione/prova è una: è quando saranno tutti contro di noi.

Quando c'è qualcuno che dà le dimissioni, io sento un dolore grande, perché è il fallimento, è cedere alla tentazione.

“*Non abbandonarci nella tentazione*” significa non mollare, anche se gli eventi si volgono al negativo, anche se tutti sono contro di noi e non comprendiamo. Abbiamo un progetto grande da realizzare, non dobbiamo tralasciarlo. Chiediamo al Signore di sostenerci in questo momento difficile, come ha fatto Gesù: “*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice.*”

Gesù, al Getsemani, avrebbe potuto fuggire e rifarsi un nuovo gruppo.

In questo momento, dobbiamo pregare, perché il Signore ci sostenga e ci dia un di più di forza, per andare avanti.

Dopo aver dato la modalità di preghiera, Gesù racconta una parabola.

Un amico arriva da un altro amico, che non ha niente da dargli. Quest'ultimo allora si reca da un terzo amico, ma è mezzanotte, che per gli Ebrei è l'ora più buia, un momento di oscurità, di tenebra.

Questo amico, per aprire, deve svegliare tutti, quindi prega l'altro di non importunarlo, ma l'altro insiste.

Alla fine, l'amico gli apre e gli consegna quanto gli occorre.



Gesù sceglie la preghiera di intercessione, le persone che vivono il buio, le difficoltà. Spesso queste persone vengono alle nostre Messe di guarigione, dopo aver tentato molte altre vie: medici, medicine, cure...

Noi, in questo buio, andiamo dall'Amico, che è Gesù. Anche noi viviamo la notte. In questo buio, che stiamo vivendo, dobbiamo alzarci e bussare al cuore di Gesù.



Quell'amico dà i pani per l'insistenza dell'altro amico.

Gesù sottolinea questa insistenza.

Ricordiamo la vedova importuna ([Luca 18, 1-8](#)), la quale si rivolge a un giudice, che non aveva riguardo per nessuno, e le rende giustizia solo per il fastidio che continuamente gli dà.

C'è il mistero dell'insistenza.

Gesù fa notare il comportamento del giudice iniquo e dice: “*Dio non renderà forse giustizia ai suoi eletti che gridano a lui, giorno e notte?*”

L'insistenza serve a noi, perché la preghiera non trasforma Dio, ma trasforma noi. Nel pregare per gli altri, noi facciamo del bene a noi stessi e lo realizziamo anche per gli altri.

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.”

È un cammino continuo.

Questa è la conferma della preghiera di intercessione. Noi siamo gli amici, che stanno a metà tra quelli che vengono nella notte e l'Amico Gesù.

La preghiera di intercessione è lasciarci disturbare, ascoltare e operare.

Per questo, Gesù, finito il ministero, si ritirava a pregare e, forse, presentava al Padre le persone, che aveva visto, ascoltato, accolto.

Questo è quello che facciamo noi, come gruppo e anche come laici privatamente, credendo alla grandezza di questo ministero.

Gesù conclude con i versetti inseriti nell'immagine:



Serpi e scorpioni sono le immagini del maligno. Dio non può operare il male.

Il Signore ci dà Spirito Santo in pienezza, ci dà forza. Lo Spirito Santo diventa operativo dentro di noi e riempirà quei vuoti, dei quali abbiamo bisogno: i vuoti dell'affetto, del lavoro...

Il Signore non lascia mai eluse le nostre preghiere. Dobbiamo continuare a pregare, perché con questo atteggiamento di preghiera, si compie in noi la trasformazione.

Romani 8, 31-32: “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?*”

Più entriamo in comunione con Gesù, più abbiamo quello che chiediamo per noi e per gli altri.

Nella prima lettura, Abramo intercede per Sodoma, ma a dieci si ferma. Dieci era il numero minimo per avere una Chiesa.

Sia Ezechiele, sia Geremia dicono che basta un solo giusto.

Noi abbiamo questo solo Uno Giusto che è Gesù.

Quando preghiamo, dobbiamo presentare solo la grazia di Gesù. Solo Lui salva. Presentandoci a Lui e al Padre, abbiamo esaudimento. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

